

Il Futuro dell'Europa a un passaggio decisivo

Parlerò di Europa e – molto brevemente - di sussidiarietà e fraternità. Il Forum di Limena è nato proprio partendo da un discorso molto forte legato all'Europa, in vista anche del rinnovamento del Parlamento. In realtà poi questo tema si è diluito e integrato con molti altri temi.

Dobbiamo riflettere seriamente sui fondamenti e sull'identità dell'Europa. Secondo noi l'identità e i fondamenti sono intrisi di valori cristiani, anche se forse il dibattito sulle radici cristiane è un po' frusto e polarizzato. Siamo partiti a ragionare su libertà, uguaglianza e fraternità, valori che sono diventanti fondamento dello Stato, e insieme fondamento dei diritti individuali.

Questi valori “alti” hanno però aspetti terribilmente concreti, perché vogliono dire: valorizzazione delle diversità, enfasi sulla persona... cioè l'Europa com'è nata? (fra l'altro sotto la spinta di tre grandi statisti cristiani, come tutti sappiamo). L'Europa è nata a partire dall'idea di persona, cioè dall'idea di individuo non come qualcosa di isolato, ma di individuo che è tale in quanto immerso in una rete di relazioni. Questo concetto fondamentale va messo assieme all'idea di uguaglianza, cioè all'attenzione verso i più deboli.

Io lavoro con in numeri, e voglio citarne qualcuno. L'Europa ha il 7% della popolazione del mondo, ma in Europa si sviluppa metà del welfare che si fa nel mondo. L'Europa, poi, è protagonista del 16% degli scambi commerciali che ci sono nel mondo, producendo la stessa ricchezza degli Stati Uniti. Quindi, l'Europa non solo è posto ricco, ma è un posto che ha anche deciso di utilizzare una parte importante della sua ricchezza per tutelare le persone più deboli in modo pubblico. E questa è una scelta importante della quale spesso ci dimentichiamo, e la diamo per scontata, come se fosse qualcosa di acquisito per sempre. Ma l'idea di avere una sanità che sia fondamentale e fortemente pubblica, l'idea di avere un sistema pensionistico di tipo solidaristico e non solo di tipo assicurativo, e altre cose di questo genere sono scelte e cose realizzate che ci connotano e hanno connotato il nostro continente in modo molto forte. Cose che vanno tutelate e preservate, pur nelle difficoltà. Quindi, vedete, da queste radici, da queste scelte del passato che noi abbiamo in certo modo ereditato, scaturiscono, o meglio dovrebbero scaturire decisioni, e questo è il secondo punto che nel documento è espresso e vorrei riprendere brevemente.

Come dicevo, in Europa vivono appena sette uomini su cento, a testimonianza di una demografia ormai marginale, se ragioniamo con un respiro mondiale. Partendo da questo dato, è facile comprendere che alcune cose che si sentono dire e trovano spazio nell'opinione pubblica sono – a tutti gli effetti – sostanzialmente insensate.

Nel documento non parliamo mai esplicitamente né di populismo né di sovranismo. Però bisogna dirlo che un ripiegamento nazionalistico rischia di essere (usando tre parole nel documento): rischioso, pericoloso e imprudente.

Rischioso perché rischia di far riemergere antiche divisioni che continuano ad esserci anche se restano spesso sottotraccia. Abbiamo visto che cosa vuol dire far riemergere le antiche divisioni etniche. Ci ricordiamo quello è successo in Jugoslavia? Ci ricordiamo quello che è

successo negli anni Sessanta (non un secolo fa) in provincia di Bolzano? Siamo pieni di contraddizioni, su queste cose. E quindi è fondamentale riuscire a tenerle sotto controllo. Se lasciamo andare avanti gli spiriti nazionalistici, rischiamo di aprire il vaso di Pandora, avviandoci verso una deriva che purtroppo l'Europa ha già conosciuto.

Il nazionalismo è anche pericoloso, perché porta all'impoverimento generale. Io mi sono stancato di sentire parlare dell'Europa della "burocrazia"... A parte che vorrei sapere se c'è più burocrazia in Europa o – ad esempio – per aprire un negozio in Italia, o per fare una fattura elettronica. Forse su questo l'Italia ha poco da insegnare all'Europa! Ma guardiamo piuttosto alle azioni concrete dell'Europa. Se non ci fosse stato il *Quantitative Easing* di Mario Draghi, con l'annullamento – in pratica – dei tassi di interessi bancari, quanto ci avremmo messo prima di uscire dalla crisi del 2008? E ciò è potuto accadere proprio grazie alla cessione di sovranità monetaria che l'Italia ha conferito alla Banca Centrale Europea, seguendo una possibilità prevista dalla nostra Costituzione, su cui affondano parte delle radici dell'Europa.

Il nazionalismo è poi imprudente, perché ci mette nelle mani delle grandi potenze: della Cina, della Russia degli Stati Uniti. Ossia di paesi che dal punto di vista demografico ci soverchiano, dal punto di vista anche delle potenzialità future sono inconfondibili rispetto al nostro Paese. Ecco, quindi, l'illusione di poter contrattare spazi economici, spazi politici, ragionando dal basso dei nostri 60 milioni di abitanti davanti a paesi di centinaia di milioni di persone, è semplicemente ridicolo, non sta in piedi. Quindi noi crediamo sia necessario presentarsi come Europa, all'unisono, il più spesso possibile. Con le grandi compagnie internazionali non è possibile trattare come piccolo paese, ad esempio per indurle a pagare una quota non minima di tasse sui profitti realizzati nel nostro paese. Anzi, noi riteniamo sia opportuno allargare queste cessioni di sovranità, estendendole ad altri temi cruciali, come la lotta al riscaldamento globale, la lotta alla disoccupazione, eccetera.

Concludendo, dal punto di vista economico, politico e sociale, un ripiegamento nazionalistico non può portare a nulla di buono, e rischia di portare ai disastri che l'Europa ha già conosciuto in tempi recenti della sua storia.

Cambiando parzialmente discorso, vorrei dire qualche parola sulla fraternità. Partiamo dalle molte azioni "sociali" sviluppate dalle nostre Chiese e dalle nostre Parrocchie. Dobbiamo avere consapevolezza che molte di queste azioni hanno anche una grande valenza politica. Ho suggerito io di inserire nel documento un riferimento ai Grest, che sono una cosa straordinaria, coinvolgendo nel Nord Est ogni anno come animatori volontari migliaia di adolescenti, e come partecipanti decine di migliaia di ragazzi, oltre alle loro famiglie. Ho dato una tesi a una ragazza di sociologia e le ho detto: "Cerca di capire perché degli adolescenti di 15-16 anni, invece di dormire fino alle 11, si alzano alle 7 di mattina e vanno a fare gli animatori nei Grest in parrocchia, senza prendere una lira" Il risultato è che – alla fin fine – i giovani lo fanno perché in questo modo si sentono qualcuno, perché "Quando passo per la piazza del paese, i ragazzi mi riconoscono e io sono contento se questo accade".

Queste e centinaia di altre azioni, messe in atto dalle comunità cristiane di tutto il Nord Est, con fatica, con tutte le difficoltà del caso, sono quelle che creano comunità. Le comunità che sono, come dice l'art. 2 della Costituzione, le formazioni di base dello Stato italiano. In altre parole, lo Stato è fatto sì dai cittadini, dalle istituzioni, dalla Pubblica Amministrazione. Ma è

costituito anche dalle organizzazioni autonome dei suoi cittadini (dalle famiglie alle imprese, dalle parrocchie ai gruppi di volontariato, e così via). Quindi dovremmo essere orgogliosi delle azioni positive che – come gruppi di cittadini – riusciamo a mettere in atto, e dovremmo essere consapevoli della loro valenza politica.